

## LE PRIME ELEZIONI POLITICHE DOPO L'UNITÀ NEL COLLEGIO DI CITTANOVA E LE DUE CONTROVERSE ELEZIONI DI DIOMEDE MARVASI (1861 – 1863)

Antonio Orlando

### Due pesi e due misure

«Mi restringo a pregarlo a fare ogni sforzo onde si acceleri la formazione delle circoscrizioni elettorali, vedendo modo di darci il minor numero di deputati napoletani possibile. Non conviene nasconderci che avremo nel Parlamento a lottare contro un'opposizione formidabile».

Così in una lettera dell'8 dicembre 1860<sup>1</sup> il conte di Cavour si rivolge a Giovan Battista Cassinis<sup>2</sup>, ministro della Giustizia del Regno di Sardegna e, in quel momento, suo plenipotenziario nell'ex Regno delle Due Sicilie. La preoccupazione del Primo Ministro appariva eccessiva, dato che ad evitare che ci fossero troppi *napoletani* nel primo parlamento della Italia Unita, ci stavano già pensando i suoi "tecnici" nonché il nuovo ministro dell'Interno, Marco Minghetti cui il D. R. 17 dicembre 1860 dava facoltà di emanare qualsiasi decreto si rendesse necessario in materia elettorale<sup>3</sup>. Qual era, dunque, il compito del Cassanis? Quello di ritagliare nel Meridione delle circoscrizioni elettorali in cui la rappresentanza fosse inferiore, pure a parità di popolazione, rispetto a quella delle regioni centro-settentrionali. Una sorta di alchimia politica per far in modo che il numero degli elettori fosse maggiore, tanto per fare un esempio, in Piemonte rispetto alla Campania. Pur avendo, grosso modo, queste due regioni lo stesso numero di abitanti, il numero degli elettori per 100 abitanti era in Piemonte di 10,14 mentre in Campania appena di 4,98. L'Umbria con meno della metà degli abitanti della Calabria aveva 8,29 elettori ogni 100 abitanti, la Calabria, invece il 4,73<sup>4</sup>.

Si dirà che siccome l'analfabetismo si concentrava prevalentemente nelle regioni meridionali, a nord un maggior numero di cittadini aveva la possibilità, anche solo in via teorica (c'erano, come vedremo, altri requisiti da soddisfare), di poter rientrare in una delle categorie di elettori, tuttavia, in Sardegna, che faceva



Bianca Soverzy Ronzani (lady Holland) e Cavour

parte del Regno Sabauda, la percentuale di analfabeti superava il 90%, eppure aveva un numero di elettori superiore a quello della Sicilia ed in Emilia, nelle Romagne, in Umbria, nelle Marche ed in alcune province toscane (Siena, Arezzo, Grosseto) non è che la situazione fosse molto diversa da quella delle province napoletane: il tasso di analfabetismo superava abbondantemente il 70%<sup>5</sup>. L'idea che Cavour si è fatto, dai tanti rapporti e dalla corrispondenza dei suoi agenti (Villamarina, Massari, Lady Mary Holland, Cassinis e altri) è che "i napoletani non hanno sangue nelle loro vene", sono "corrotti", "vili", "abbrutiti", "ignoranti", "superstiziosi", "sudici", "semi-barbari dalla mentalità selvaggia" non c'è da sperare alcunché sulle loro capacità politiche. Essi «meritano» di essere governati in maniera autoritaria, persino violenta, poiché non riescono ad intendere altro che la forza bruta attraverso la quale possono essere dominati<sup>6</sup>.

Le condizioni sociali e lo stato dei luoghi vengono descritti come "disastrosi", "arretrati", "primitivi". Il Farini<sup>7</sup>, che ha partecipato al famoso incontro di Teano, in una lettera, inviata qualche giorno dopo, scrive:

«Ma, amico mio, che paesi son mai questi, il Molise e Terra di Lavoro! Che

barbarie! Altro che Italia! Questa è Africa: i beduini, a riscontro di questi caffoni, sono fior di virtù civile. E quali e quanti misfatti! [...] la canaglia dà il sacco alle case de' Signori e taglia le teste, le orecchie a galantuomini, e se ne vanta e scrive a Gaeta: i galantuomini son tanti e tanti: a me il premio. Anche le donne caffone ammazzano; e peggio: legano i galantuomini (questo nome danno ai liberali) pe' testicoli, e li tirano così per le strade; poi fanno ziffe zaffe: orrori da non credersi se non fossero "accaduti qui dintorno e in mezzo a noi... ho fatto arrestare molta gente; alcuni ho fatti fucilare alle spalle...; Fanti ha pubblicato un bando severo. Giunto che io sia a Napoli, vi manderò un rapporto con documenti sopra questa gesta della Corte di Gaeta, la quale ha mantenute incontaminate le tradizioni della Regina Carolina e del Cardinale Ruffo<sup>8</sup>».

Nel suo rapporto al Ministro degli Interni, Diomede Pantaleoni<sup>9</sup> descrive le difficoltà che ha incontrato nel viaggiare in Calabria durante l'estate 1861:

«Bisogna avere 40, 60 uomini di scorta, andare di conserva con altre vetture, armati tutti da capo a piedi, e viaggiare come caravane nel deserto per difendersi dagli Arabi e da' Beduini [...]».

*Non havvi una sola parola di esagerazione in tutto ciò! È la storia, la semplice storia del modo stesso col quale [...] ho dovuto e potuto viaggiare io stesso in quelle parti<sup>10</sup>».*

La voce è unanime. Il 27 dicembre 1860, Antonio Scialoja scrive a Cavour de: «l'impossibilità di fondare un Governo [nel Mezzogiorno] altrimenti che sulla forza, almeno per lungo tempo».

E il comandante dell'esercito nell'Italia meridionale, generale Della Rocca<sup>11</sup>, riflettendo sulla propria decisione di ordinare esecuzioni sommarie per il gennaio del seguente anno, scrive di «certe regioni dove non era possibile governare, se non inculcando terrore». Il principe Eugenio di Carignano<sup>12</sup>, che a quel tempo prestava servizio con Costantino Nigra<sup>13</sup> come luogotenente generale delle province napoletane, nei suoi periodici rapporti scriveva:

*«...questo paese per il degrado e l'abbruttimento in cui l'ha sempre tenuto il governo borbonico è incapace di amministrarsi da solo, bisogna distruggerne tutta l'amministrazione e assimilarlo al più presto alle altre Province [...]: Poiché questo paese non conosce la parola nazionalità, l'annessione qui si è fatta sotto la pressione rivoluzionaria con la paura dei fucili dei Garibaldini e dei banditi; l'ignoranza di questa popolazione non permette che l'assimilazione completa sia sentita come in un'altra parte d'Italia, ma ciò che serve qui sono truppe sparse ovunque e in grande quantità, inviare Governatori e Intendenti delle altre province del Regno ma persone senza mandati e io credo di poter assicurare che a quel punto le cose andranno cento volte meglio che al momento<sup>14</sup>».*

La forte voce di dissenso di Giuseppe Ferrari<sup>15</sup>, che si leva in Parlamento, a contestare i luoghi comuni e a confutare i pregiudizi contro i meridionali e che offre una descrizione di Napoli completamente diversa, allarma fortemente il Cavour. Nel discorso contro l'annessione e a favore di una federazione egli afferma:

*«Ho visto una città colossale, ricca, potente [...]. Ho visto strade meglio selciate che a Parigi, monumenti più splendidi che nelle prime capitali dell'Europa, abitanti fratellevoli, intelligenti, rapidi nel concepire, nel rispondere, nel sociare, nell'agire. Napoli è la più grande capitale italiana, e quando domina i fuochi del Vesuvio e le ruine di Pompei sembra l'eterna regina della natura e delle nazioni<sup>16</sup>».*

Nella mente di Cavour e di altri, la campagna militare doveva essere condotta su due fronti: contro la minaccia esterna dei Borboni e contro una minaccia, che si stava profilando, “interna” e dalle molte facce, che andavano dall'opzione federalista lombarda, all'opposizione «democratica» garibaldina alla rivolta istigata dai Borboni, fino al «brigantaggio». Poco dopo aver sconfitto le truppe borboniche, il generale Villamarina incita Farini a dichiarare lo stato d'assedio. In tutti i paesi dove si sono manifestati o si manifesteranno atti di ribellione, bisogna proclamare lo stato d'assedio per rendere celeri e spediti giudizi e dare un'adeguata idea della forza del Governo del Re<sup>17</sup>. Militari, sostenuti da ministri e politici invocano una militarizzazione del territorio e Minghetti è disposto ad inviare altre truppe per mantenere l'ordine a costo di inasprire con fucilazione e carcere, la già dura repressione. Alla forte opposizione del Ferrari<sup>18</sup>, si aggiunge quella di Filippo Mellana<sup>19</sup>:

*«...ho sentito con vivo dolore invocarsi da taluni il supremo argomento della forza: e con maggiore dolore ho sentito il ministro dell'interno quasi con compiacenza far pompa di questo doloroso espediente, ed anche inteso più nel senso assolutista che in quello d'un libero governo. Io dico francamente: non si può governare con la forza!»<sup>20</sup>.*

Il Primo Ministro sembra avere un ripensamento:

*«Niente stato d'assedio, niente ricorso a mezzi estremi da parte dei governi. Tutti sanno governare con lo stato d'assedio. Io li governerò [i napoletani] con la libertà e dimostrerò ciò che possono fare in queste belle contrade dieci anni di libertà. Fra vent'anni, saranno le province più ricche d'Italia. No, niente stato d'assedio, mi raccomando<sup>21</sup>».*

Dunque, il Capo del Governo voleva assicurarsi il più assoluto controllo sul corpo elettorale per non rischiare che i conflitti, militari e politici, esistenti in alcune aree del nuovo Regno, non solo trovassero in Parlamento una sponda e rinsaldassero le opposizioni ma, soprattutto, non favorissero lo scatenarsi di una guerra civile che sarebbe stata esiziale per il Regno appena costituito. Il Conte la supremazia intendeva assicurarsela attraverso l'impiego di strumenti politici, leciti o illeciti, evitando l'uso brutale e palese della forza.

### **La legge elettorale: piemontesizzare le elezioni**

Il lavoro svolto dal Cassinis diede risultati eccellenti per la compagine governativa. Sulla base del principio già

applicato nel campo dell'amministrazione della giustizia, cioè l'estensione automatica, sic et simpliciter, dei codici sabaudi al resto del territorio, venne approvata la proposta di utilizzare la legge elettorale, emanata con Regio Editto del Re di Sardegna del 17 marzo 1848 n. 680 con le modifiche introdotte dalla L. 20 novembre 1859 n. 3778, applicata per elezioni in Lombardia. Rivista, adattata ed integrata, venne trasformata nella L. 17 dicembre 1860 n. 4513, anche se, sostanzialmente, rimaneva saldo l'impianto di una legge elettorale uninominale a doppio turno. L'opera venne completata grazie al Regio Decreto del 5 gennaio 1861 con il quale vennero accordati al Ministro degli Interni i più ampi poteri per la formazione di collegi elettorali uninominali nelle province centro-meridionali che avevano, con i Plebisciti, “richiesto” l'annessione al Regno di Sardegna<sup>22</sup>. Nello stesso giorno venne sciolto il Parlamento e indette le elezioni per il 27 gennaio 1861 ed eventuale ballottaggio il 3 febbraio successivo.

Il sistema prescelto era un “maggioritario a doppio turno con collegi uninominali” a suffragio ristretto e limitato. Il diritto di voto era concesso ad un numero limitatissimo di cittadini maschi, grosso modo all'1,9% della popolazione adulta, i quali dovevano aver compiuto il 25° anno d'età, saper leggere e scrivere, possedere un certo censo pari a 40 lire della nuova moneta nazionale, corrispondenti all'incirca a 24 ducati del Regno delle Due Sicilie. Era prevista un'unica eccezione riguardante coloro i quali, a prescindere dal censo, avevano raggiunto un alto livello di istruzione e perciò giudicati idonei per “capacità e meriti culturali”, tutti costoro, ex art. 3 L. E., erano ricompresi in otto categorie professionali. Non vengono ammessi al voto quei cittadini, che pure avevano votato nei Plebisciti, per “meriti patriottici” e cioè per aver combattuto nelle guerre d'indipendenza o per aver partecipato alla spedizione garibaldina. Se, infatti, venissero riconfermate in Sicilia e nel Meridione continentale, le liste elettorali del Plebiscito, avremmo, rispettivamente, 575.000 e 1.650.000 elettori, mentre gli elettori, complessivamente, nel nuovo Regno, sono solo 418.695 su circa 22 milioni di abitanti.

Il numero dei deputati, corrispondente al numero dei collegi elettorali, viene stabilito in 443 con la prospettiva, una volta completata l'unificazione con l'annessione delle province venete e di ciò che resta dello Stato Pontificio (praticamente il Lazio) di arrivare ad una

Camera che non superasse i 500 componenti. Il rapporto tra deputato e numero di abitanti risulta, in media, di 1 ogni 50.000 abitanti circa, più alto, come si diceva nelle regioni meridionali.

L'elettorato passivo è, invece, giuridicamente «universale» secondo i parametri del tempo, nel senso che sono dichiarati eleggibili tutti i regnicoli italiani di sesso maschile – eccetto alcune incompatibilità e incapacità stabilite per legge – che abbiano compiuto 30 anni e prestino giuramento di fedeltà al re e allo Statuto. I deputati, eletti per cinque anni, non hanno diritto ad alcuna indennità o retribuzione; il che contribuisce a rendere in pratica fittizia l'«eleggibilità universale» a favore di notabili aristocratico-borghesi, gli unici in grado di sostenere continui viaggi e lunghi soggiorni nella capitale.

I collegi elettorali sono convocati dal Re. Gli elettori si riuniscono nel luogo del distretto elettorale, od amministrativo, che il Re stabilisce: essi non potranno occuparsi che dell'elezione dei Deputati. Ogni discussione, ogni deliberazione su altra materia è formalmente interdetta. L'elettore non può farsi rappresentare. I Collegi elettorali s'intendono divisi in altrettante Sezioni quanti sono i Mandamenti che li compongono sempreché il numero degli elettori iscritti non sia al di sotto di quaranta. Nel caso non si raggiunga questo numero, il Mandamento verrà aggregato per Decreto Reale alla Sezione più vicina dello stesso Collegio elettorale (artt. 63 e 64 L.E.).

Risultavano eletti al primo turno i candidati che riportavano più del 50% dei voti e voti pari ad almeno un terzo degli aventi diritto al voto, altrimenti si doveva ricorrere ad un ballottaggio, al quale erano ammessi i due candidati che avevano conseguito il maggior numero di voti. La presentazione delle candidature avveniva in maniera alquanto informale e non era previsto alcun procedimento particolare soggetto a forme precise e rigidamente istituzionalizzate; né era richiesta una preventiva designazione da parte di gruppi, movimenti, partiti politici o associazioni o comitati elettorali. Tant'è che l'elettore aveva facoltà di indicare sulla scheda, che, praticamente, altro non era che un comune foglio di carta, fornito ai votanti dal candidato o dai suoi sostenitori e, privo, quindi, di vincoli formali, il nome di chiunque avesse la capacità elettorale passiva. Questa pratica dava luogo ad una certa dispersione di voti, tanto più elevata quanto i candidati, chiamiamoli così, «ufficiali, fossero stati dei forestieri o degli sconosciuti.

Alle urne si recò il 57,2% del corpo elettorale, cioè 239.583 votanti mentre i voti validi ammontarono a 229.760 con il 4,1% di voti nulli<sup>23</sup>. La vittoria andò alla Destra Storica che con il 47,63 si aggiudicò 333 seggi; alla Sinistra Storica andarono 41 seggi; all'Estrema, che comprendeva Federalisti, Repubblicani, Radicali e Democratici, 18; ai Conservatori 14 e 37 si dichiararono «liberi» perché non schierati con alcun gruppo. Il grosso della Camera era composto da avvocati, aristocratici e proprietari che rappresentavano i 2/3 dei deputati (300), 54 erano i militari, 34 i docenti, 29 i medici, 23 i magistrati e 21 gli ingegneri; c'erano pure 13 sacerdoti e 4 banchieri.

Tutte le altre professioni erano scarsamente rappresentate, un solo commerciante, 5 imprenditori e nessun artigiano<sup>24</sup>.

Le elezioni sono concepite sia dai liberali che dai radicali non tanto come un'arena pluralista di confronto politico, quanto piuttosto come una contesa irriducibile su chi sia legittimato a rappresentare e interpretare validamente i desideri, le aspettative, il pensiero delle classi dominanti.

Lo spirito con cui il primo Governo del nuovo Regno affronta la prima elezione unitaria, è riassunto in alcuni passi di una Circolare, riservata, che il ministro Minghetti invia ai Governatori e agli Intendenti Generali delle province centro-meridionali alla vigilia delle elezioni:

*«Nelle mani di questo parlamento italiano stanno i destini d'Italia. Il Governo è convinto che la sincerità e libertà del voto elettorale sia la massima garanzia del sistema costituzionale che ci regge, e a questo fine alle autorità raccomanda di astenersi da qualunque ingerenza nel proporre o designare candidati, non che da pratiche meno che oneste. [...] Se il governo vuol rispettare fino allo scrupolo la libertà degli elettori e la pubblica opinione, non può tuttavia essere indifferente spettatore della lotta elettorale. Qualora pertanto due o più candidati sieno proposti, esso non si asterrà dall'indicare quale gli sembri più idoneo a servire la causa nazionale e i principi liberali che informano la sua politica<sup>25</sup>».*

### Il collegio elettorale di Citanova

In Calabria furono istituiti 25 collegi che rimarranno inalterati fino al 1882 allorché venne introdotto il sistema plurinomiale con scrutinio di lista, rimasto poi in vigore per circa dieci anni e nuovamente sostituito con un ritorno

all'uninomiale anche se con un suffragio leggermente allargato. Di questi 10 in Calabria Citeriore (provincia di Cosenza), 8 in Calabria Ulteriore 2° (provincia di Catanzaro) e 7 in Calabria Ulteriore 1° (provincia di Reggio Calabria) e cioè Bagnara; Castelvetere (che diventerà poi Caulonia); Citanova; Gerace; Melito Porto Salvo; Palmi e Reggio.

Gli aventi diritto al voto, nella regione, assommano a 21.434 su una popolazione di 1.154.840 abitanti, di questi 7.199 a Catanzaro, 7.937 a Cosenza e 6.298 a Reggio.

Il collegio di Citanova venne istituito con il Regio Decreto 17 dicembre 1860 n. 4513 e nella Tavola delle circoscrizioni dei collegi elettorali (G. U. 1° gennaio 1861 – suppl. al n. 1), individuata come *Città Nuova*, portava il numero 103.

La scelta di Citanova quale sede del collegio è determinata dalla combinazione di fattori storici, politici, ambientali e logistici. Dopo il capoluogo, è il comune più popolato della provincia, supera la stessa Palmi, che solo con il censimento del 1901, sia pure di pochissimo, strapperà il primato a Citanova. La sua posizione geografica, a metà strada tra il Tirreno e lo Jonio, tra Gerace e Gioia Tauro, aveva sempre favorito i contatti tra queste due aree, tra la Piana e la costa jonica (quella che a partire dagli anni '30 del '900, verrà chiamata la «Locride») facendone, quindi, luogo di passaggio e di transito di primaria rilevanza<sup>26</sup>. Citanova aveva dato, inoltre, un contributo considerevole al movimento risorgimentale costituendo un centro di cospirazione e di attività anti-borboniche, già a datare dall'adesione al movimento rivoluzionario Giacobino e alla Repubblica Partenopea del 1799. Suoi valenti e coraggiosi cittadini, un nome per tutti quello di Domenico Muratori, avevano combattuto contro le armate sanfediste ed erano stati protagonisti di gesti eroici a Napoli<sup>27</sup>.

Neppure il R.D. 1° aprile 1852, con il quale Ferdinando II di Borbone, nel tentativo di accattivarsi la simpatia e il favore della popolazione, aveva voluto elevare il comune di Casalnuovo a città denominandola «*Cittanuova*», sortì alcun effetto e non servì ad ammorbidire le posizioni nettamente antiborboniche. La visita del sovrano non fu sufficiente a guadagnare alla causa regia il comune, tant'è che immediatamente dopo la caduta della monarchia borbonica, i liberali citanovesi, dopo aver abbattuto e distrutto il busto di Ferdinando II, posto a ricordo della sua visita su una bella colonna in marmo, trasportarono

questa colonna nel cimitero cittadino e, in segno di massimo disprezzo, la sistemarono, capovolta, davanti al monumentale cancello d'ingresso costruito nel 1846<sup>28</sup>.

Cittanova aveva, inoltre, espresso due deputati, Domenico Muratori e Giuseppe Raffaele Raso, al Parlamento Napoletano del 1848 ed aveva nel giovanissimo Diomede Marvasi il suo leader di punta che, nei giorni della rivoluzione, si era segnalato a Napoli come un combattente tenace e coraggioso. Senza considerare l'apporto di tanti, aristocratici, professionisti, commercianti ed artigiani che, con fede incrollabile, avevano combattuto contro i Borboni sia nei moti del 1847 e sia negli anni successivi fino all'arrivo di Garibaldi<sup>29</sup>. Con questi precedenti la scelta non poteva che cadere su Cittanova, che insieme con Palmi costituì uno dei due collegi della Piana.

Del Collegio di Cittanova entrarono a far parte dodici comuni della fascia pedemontana interna, in tal modo il territorio risultò frastagliato a scapito di una più corretta ripartizione che avrebbe dovuto, invece, rispettare la struttura del comprensorio. Comuni come Feroletto della Chiesa, Laureana, Serrata, Candoni, Caridà e Molochio avrebbero dovuto essere assegnati, seguendo un criterio logistico, a Cittanova in quanto più vicini rispetto a Palmi. Il collegio contava una popolazione complessiva di 48.114 abitanti, concentrata, prevalentemente, nei comuni di Cittanova e Polistena, ed un numero di elettori pari a 733, con un rapporto per cento abitanti pari a 1,523, inferiore alla media nazionale che era di 1,92. Solo due cittadine, Cittanova e Polistena, avevano più di cento elettori<sup>30</sup>.

L'elettorato era così distribuito<sup>31</sup>:

•CITTANOVA popolazione 11.219 (10.633), elettori 177, % su popolazione 1,577; •ANOIA 1.830 (1.839) : 27 : 1,475%; •CINQUEFRONDI 4.988 (4.697) : 69 : 1,383%; •GALATRO 1.858 (2.318) : 30 : 1,614%; •GIFFONE 2.573 (2.570) : 26 : 1,010%; •JATRINOLI 3.432 (3.210) : 59 : 1,719%; •MAROPATI 2.079 (2.110) : 23 : 1,106%; •POLISTENA 8.356 (9.591) : 119 : 1,424%; •RADICENA 4.176 (4.126) : 79 : 1,891%; •RIZZICONI 1.833 (1.718) : 31 : 1,691%; •SAN GIORGIO M. 4.806 (4.984) : 66 : 1,373%; •TERRANOVA S. M. 964 (883) : 27 : 2,800%. Per un TOTALE di 48.114 (48.679) abitanti : 733 elettori : 1,523% di rapporto elettori/popolazione.

### L'annullamento della prima elezione

Il collegio, per agevolare la partecipazione al voto, viene suddiviso in quattro sezioni elettorali.

La prima è quella del capoluogo, l'altra ha sede a Cinquefrondi dove convergono gli elettori di Anoina, Galatro, Giffone e Maropati; a Polistena votano gli elettori di San Giorgio Morgeto e Rizziconi a Radicena quelli di Jatrino e Terranova.

Il candidato "ministeriale" è Diomede Marvasi<sup>32</sup> (o Marvaso), avvocato, docente di Diritto Costituzionale, fervente patriota da poco rientrato dall'esilio cui era stato condannato per i moti del 1848, attualmente "giudice della Gran Corte criminale di Santa Maria Capua Vetere, incaricato delle funzioni di direttore di Polizia". Viene definito "un amico dei Rossi" per le sue posizioni avanzate ma il rapporto che ha stretto sia con il suo Maestro, Francesco De Sanctis, sia con Silvio Spaventa ne fa, tutt'al più, un liberale che si colloca su posizioni progressiste<sup>33</sup>. L'altro candidato è il giovane marchese Vincenzo Avati, latifondista di Polistena, rampollo di un'antica famiglia di origine spagnola, liberale, schierato su posizioni di destra non nostalgiche, certo conservatrici se non reazionarie<sup>34</sup>. La terza candidatura, un po' a sorpresa, è quella del duca Luciano Serra di Luirano<sup>35</sup>, uno dei feudatari della Piana che, però, pur possedendo in Cittanova un grande palazzo, ha sempre preferito risiedere a Napoli. Egli rappresenta il passato ed è da considerare il rappresentante di quella parte della nobiltà borbonica che auspica il ritorno dell'antico ordinamento e, incoraggiato dai moti reazionari di Cinquefrondi, di Maropati e di Caridà, spera di raccogliere il malcontento che serpeggia nella provincia<sup>36</sup>.

Il risultato è quello che gli ambienti e i circoli liberali si attendevano, anche se non nella misura sperata, tant'è che il marchese Avati ottiene la metà dei suoi voti ed il Serra riceve appena un decimo dei consensi<sup>37</sup>. Su 733 iscritti si recano alle urne 505 elettori, il 68,89 % del corpo elettorale, una percentuale abbastanza alta superiore alla media nazionale di quasi 12 punti (11,69).

Lo scrutinio dà i seguenti risultati: Marvasi 253; Avati 108; Serra di Luirano 56.

Il verbale di scrutinio, comunicato tramite il tribunale di Reggio Calabria, alla Corte d'Appello, riporta solo i voti validi e proclama l'avvocato Marvasi deputato al Parlamento dell'Italia unita. A parte le congratulazioni di rito,



Giuseppe Raffaele Raso

comprese quel del giornale *Il Pungolo*, pubblicato a Napoli, molti amici, a cominciare dal De Sanctis, sconsigliano Marvasi dall'intraprendere quel lungo e defaticante viaggio verso la capitale. Tante volte, insieme al Maestro, avevano vagheggiato di farlo insieme quel viaggio alla volta del parlamento italiano, imbarcandosi a Salerno sul vapore per ritrovarsi all'inaugurazione della prima legislatura del Regno. Quel viaggio De Sanctis lo fece da solo in "un mare tempestoso...sotto una pioggia orrenda che pareva il finimondo". All'arrivo non trovò neppure una stanza libera a Torino e la prima notte egli ed altri deputati furono costretti a dormire in sette in una camera<sup>38</sup>. Si comincia già a vociferare di difficoltà e di questioni procedurali che, nella migliore delle ipotesi, ritarderanno la convalida dell'elezione, perciò, è meglio aspettare per non sobbarcarsi spese (la famiglia Marvasi, in quel momento, non si trova in buone condizioni economiche) che non verranno mai rimborsate.

La nuova Camera si riunisce a Torino, in Palazzo Carignano, il 18 febbraio, il collegio di Cittanova non è però rappresentato, il seggio risulta vacante.

Nella seduta successiva del 3 marzo, l'assemblea prende in esame le deliberazioni di quella che oggi chiameremmo la Giunta per le elezioni o per la verifica dei poteri, in ordine alla posizione del Marvasi. La relazione è tenuta da Giuseppe Ricciardi, il quale, nella generale sorpresa, informa che dal verbale risultano 31 voti a favore di un quarto candidato che si chiama Figani Giovanni (più probabilmente Tigani)<sup>39</sup>, 48 voti dispersi e 9 voti nulli e che la Giunta ha proclamato eletto l'avvocato



Giuseppe Ricciardi

Diomede Marvasi, giudice presso la Gran Corte Criminale di Aversa (?)<sup>40</sup>.

Questa quarta candidatura, del tutto impreveduta e spuntata, evidentemente, all'ultimo momento, non identificata e non resa nota se non dopo la diffusione del verbale della Giunta parlamentare, appare come una candidatura di disturbo che insieme ai voti dispersi e a quelli nulli, seppur ininfluenza sul risultato complessivo, dà il segno concreto di una protesta che non vuole identificarsi nell'opposizione borbonica, ma è sintomo di un malessere di cui bisognerà tener conto<sup>41</sup>.

Subito dopo, neanche il tempo di verbalizzare, il Ricciardi annuncia, tra lo stupore generale, che la Giunta ha dovuto prendere atto dell'ineleggibilità del Marvasi poiché attualmente ricopre anche l'incarico di capo della polizia (questore?) a Napoli e perciò non può assumere la veste di deputato. Il Presidente della seduta, l'avv. on. Zanolini, prima di dare avvio al dibattito, riassume i termini della questione:

«Per quel che concerne il Collegio di Città Nuova [...] Il signor Diomede Marvaso venne proclamato deputato, avendo egli ottenuto il numero di voti prescritto dalla legge. Ma, considerando che il signor Diomede Marvaso è ancor egli direttore del dicastero di polizia in Napoli, quindi per questa sua qualità e per le ragioni dette innanzi il VI ufficio m'aveva incaricato di proporre alla Camera l'annullamento di quest'elezione. Se non che questa mattina m'è stato partecipato un dispaccio telegrafico da Napoli, nel quale si dice che il signor Diomede Marvaso non è veramente direttore del dicastero di polizia, ma esercita siffatte funzioni, conservando la sua qualità di giudice della gran Corte criminale di Napoli. Si aggiunge che fin dagli 11 scorso gennaio aveva date le sue dimissioni, le quali sinora non vennero accettate. Come la Camera ha già deciso, mi pare, in una

elezione precedente, la qualità di giudice della gran Corte criminale di Napoli darebbe diritto al signor Marvaso di essere considerato eleggibile. Resta a vedere se, per la demissione che egli ha data fino dal 1° gennaio, ma che non è ancora stata accettata, meriti di essere riguardato come non leso dall'altra qualità, che riveste, di esercente le funzioni di direttore del dicastero di polizia. Non posso su questo parlare a nome del VI ufficio, in quanto che, dopo l'arrivo del dispaccio, non si è riunito. La Camera deciderà se il signor Marvaso sia o non sia eleggibile<sup>42</sup>».

L'on. Ricciardi insiste per l'annullamento poiché il Marvasi, afferma, «riceve una retribuzione nella sua qualità di esercente le funzioni di direttore della polizia». Il deputato Filippo Cordova<sup>43</sup> richiama il precedente, già deciso per altri magistrati, sull'eleggibilità dei giudici e molte voci anonime si fanno sentire per ribadire l'eleggibilità del Marvasi. La discussione s'infiamma. Intervengono i deputati Massari<sup>44</sup>, Crispi e di nuovo sia Cordova che Ricciardi. I primi due per ribadire, atti alla mano, che in un caso analogo (quello del giudice Musumeci) fu deliberata la eleggibilità del candidato, gli altri due per chiarire che:

«La Camera non è un tribunale di prima istanza; votando essa un giorno in un dato modo, non si toglie la libertà del suo voto per l'avvenire, e la maggioranza può mutare da un giorno all'altro. L'autorità della decisione della Camera potrà determinare i deputati a pronunziare in un senso piuttosto che in un altro, ma certamente quest'autorità non può andar incontro a ciò che la ragione fa intendere a coloro che pensano diversamente, e non potrebbe loro impedire di votare ora in un senso diverso. Conseguentemente credo si possa rispondere su questa particolarità, che la questione fu agitata quando non si doveva portare, e dopo che si era detto che non si sarebbero trattate le elezioni contestate<sup>45</sup>».

La dichiarazione dell'on. Agostino Plutino<sup>46</sup> è stringata e netta:

«Io ho votato contro l'eleggibilità, ma però ritengo che la Camera ha deciso la questione, e che si è ammesso che i giudici criminali possono essere deputati. Ciò posto, siccome l'onorevole mio amico Diomede Marvaso, allorché assunse la qualità di direttore al Consiglio di polizia, è stato nel decreto autorizzato a conservare il suo grado di giudice presso la gran Corte criminale di Aversa, e siccome egli in tempo utile ha dato la sua rinuncia da direttore di polizia, così io ritengo che, a seconda dei precedenti della Camera, l'elezione del

signor Diomede Marvaso qual giudice criminale debba essere convalidata<sup>47</sup>».

Si accendono una serie di battibecchi che il Presidente riesce, a fatica, a sedare e dai quali emergono due diverse posizioni: quella di Ricciardi, Massari e Cordova che sarebbero favorevoli ad un rinvio per poter acquisire maggiori informazioni da Napoli e quella di Francesco Crispi e Agostino Plutino, i quali fanno notare che il Marvasi non è ineleggibile bensì solo incompatibile e sarebbe, perciò, sufficiente intimare all'interessato di scegliere tra i due incarichi. Ricciardi insiste, invece, sul fatto che l'ufficio ricoperto dal Marvasi è retribuito e ciò costituisce un ostacolo insormontabile per la convalida dell'elezione. A questo i deputati meridionale insorgono e la seduta diventa ancor più caotica. Plutino, visibilmente alterato, afferma che le dichiarazioni del Presidente sono pretestuose e che egli sta esercitando un abuso «intollerabile». L'intervento del deputato Pietro Mazza<sup>48</sup> pone questioni procedurali e chiede che siano sciolte prima di esaminare nel merito i singoli casi.

«Mi pare che le questioni sottoposte ora alla Camera siano due: L'una, quella proposta dal signor Ricciardi, sta nel sapere se l'eletto percepisca o non percepisca stipendio come direttore di polizia; l'altra nel vedere se la questione attuale non sia stata già risolta dalla Camera con un voto precedente pregiudicata. Sono due punti assai differenti, cui prego la Camera di non confondere. Quanto alla prima, sarà pregio dell'opera mandare un messaggio a Napoli onde chiedere se e quale stipendio percepisca l'eletto. Trattasi, dunque, di mettere d'accordo questi due voti... Quanto all'altra, credo inesatto quanto si è testé detto da qualche oratore, avere già la Camera emesso un voto pregiudici-



Filippo Cordova

ziale alla questione. E lo credo inesatto, perché non è la Camera che abbia discusso e risolto la questione nel senso che i giudici della Gran Corte Criminale fossero eleggibili. Fu il relatore che espose le ragioni per le quali l'ufficio cedeva che questi giudici dovevano essere ammessi. Ora l'esposizione del relatore può equivalere alla discussione della Camera? Io non credo; tanto che precedentemente a quella relazione del signor Paternostro era stata dalla Camera approvata la massima, che tutte le relazioni di elezioni contestate fossero rimandate dopo quelle non contestate. Dietro questa massima, coloro, che per avventura, volevano opporsi all'ammessione dei giudici di Gran Corte, potevano credere che quella elezione, ... non sarebbesi riferita così presto; e, quindi, può darsi che non si trovassero in quel momento presenti, e non avessero agio di esprimere il loro dubbio. [...] Era inteso, insomma, che non si venisse a discussione, né a questo riguardo, né ad altro in fatto di elezioni, se non dopo che fosse esaurita la relazione sopra le elezioni incontestate. Trattasi, dunque, di mettere in accordo questi due voti [...] A me pare che la conciliazione sia molto agevole; perocché non si può dire che la Camera abbia discusso sopra la questione. [...] Questa riserva era piena; né discussione vera è avvenuta ond'è che io credo che la Camera possa oggi liberamente discutere e votare sopra l'ammissibilità dei giudici di Gran Corte<sup>49</sup>».

Chiamato più volte in causa, interviene l'on. Nicolò Musumeci, giudice, come Marvasi, della Gran Corte Criminale, in via di trasferimento alla Gran Corte civile di Palermo, nonché docente di Diritto commerciale in quella Università. La sua elezione è stata convalidata dalla Giunta malgrado i voti contrari fossero solo due e ciò ha portato il Presidente a pretendere una votazione in aula in quanto l'ha voluta inserire nel novero delle elezioni "contrastate". Afferma Musumeci:

«Il contrasto nasceva unicamente nel vedere se i giudici di Corte criminale erano o non erano eleggibili. Se nessun oratore sorse a combattere l'avviso dell'ufficio, si dirà, perciò, che non si portò alla conoscenza della Camera la decisione della quistione, e che la Camera non la votò? [...] Allora fu stabilito che quando il dubbio sulla qualità dell'impiegato era stato portato in contrasto alla Camera, e la Camera, pressante conoscenza, aveva fatta una votazione sulla questione, allora non si potesse più dire che era ignorato il vizio, ma doveva starsi alla votazione fatta.

Per contrario, tutti quegli impiegati per i quali non era stata portata la loro qualità a conoscenza della Camera, ma unicamente trattavasi di vedere se gli atti di elezione erano regolari oppure no, per questo secondo caso si stabilì e si disse che non era per niente pregiudicato il diritto della Camera, cioè a dire che, conoscendosi in avvenire il vizio... potevasi fare in appresso la quistione<sup>50</sup>».

Chiede la parola Francesco Crispi.

«Faccio osservare che per l'onorevole Marvaso non basta la rinuncia per togliere il vizio che intacca la sua elezione; finché la rinuncia non è stata accettata, egli è sempre direttore di polizia<sup>51</sup>».

Si alza a parlare nuovamente Plutino, il quale scandisce:

«Faccio notare che avant'ieri è stato votato un precedente, che è in opposizione a questa teoria, giacché la sola rinuncia bastò e fu dichiarato che non c'era bisogno dell'accettazione<sup>52</sup>».

Il Ricciardi insiste nella sua richiesta che il Presidente valuta come una "questione sospensiva" e, pertanto la pone in votazione. La Camera approva e incarica l'ufficio di presidenza di chiedere chiarimenti a Napoli sulla posizione del Marvasi, riservandosi di riesaminare la questione della sua eleggibilità.

In realtà in quel momento Marvasi è giudice della Gran Corte Criminale di Santa Maria Capua Vetere (non di Aversa) ed ha esercitato ad interim le funzioni di capo della Polizia, corrispondenti a quelle di un moderno questore. L'11 gennaio, prima dello svolgimento delle elezioni, molto correttamente, proprio per poter prendere parte alla competizione elettorale, aveva rassegnato le dimissioni da Capo della polizia, ma per tutta una serie di disguidi e di ritardi e per un palleggiamento di competenze, queste erano pervenute al Ministero dell'Interno con notevole ritardo, probabilmente a scrutinio avvenuto, e non erano state trasmesse alla presidenza della Camera<sup>53</sup>. Da questo punto di vista, dunque, non ci sarebbe né ineleggibilità né incompatibilità però è altresì vero che la quota di deputati riservata alla magistratura era stata, nel frattempo, già coperta e di conseguenza, venendosi a trovare il Marvasi "fuori quota", il seggio non poteva essergli attribuito. L'on. Mazza aveva semplicemente ventilato questo altro ostacolo in quanto la soluzione da lui prospettata si profilava come il classico compromesso diretto a rimettere in gioco il Marvasi e, con una nuova elezione, riportarlo alla Camera.

L'informativa viene tempestivamente, via telegrafo, richiesta a Napoli

e già nel pomeriggio del giorno successivo, Costantino Nigra si affretta a comunicare che il Marvasi risulta svolgere le funzioni di sostituto procuratore generale presso la Gran Corte criminale e contemporaneamente esercita le funzioni di Direttore del Dicastero di polizia con uno stipendio annuo di 1.920 ducati, pari a 1.152 lire correnti. L'annullamento delle elezioni viene reso immediatamente esecutivo e contestualmente viene trasmessa al Ministro dell'Interno la richiesta di convocazione dei comizi elettorali affinché la si inoltri al sovrano per l'emanazione del relativo decreto<sup>54</sup>.

### L'annullamento della seconda elezione

Le nuove elezioni si svolgono il 7 aprile. Sono iscritti a votare 735 elettori, i votanti sono 436, il 59,31% degli iscritti. A contrastare la candidatura di Marvasi, questa volta, c'è il solo Spanò-Bollani, che era stato, a gennaio, eletto deputato nel collegio di Reggio, ma la sua elezione era stata annullata.

Marvasi ottiene ben 328 voti, il 75,22%, e Spanò-Bollani<sup>55</sup> solo 84, il 19,26%, mentre 24 voti risultano tra nulli e dispersi. Questa volta la Giunta della Camera convalida, nella seduta del 10 maggio, l'elezione di Marvasi e lo invita ad occupare il seggio prima vacante. Il relatore è proprio l'on. Mazza, che, tra l'altro, presiede la seduta, e dichiara che "nulla osta" alla convalida del Marvasi quale deputato del collegio n.ro 103 di Città Nuova di Calabria Ultra Prima.

«Ho l'onore di riferire alla Camera sulla elezione del collegio di Cittanuova. In questo collegio sono iscritti 735 elettori, dei quali votarono nel primo squittinio 436. Il signor Diomede Marvaso ottenne 328 voti; al signor Spanò-Bolani ne toccarono 84; gli altri furono dispersi o giudicati nulli. Il signor Diomede Marvaso, avendo ottenuta la maggioranza voluta, fu proclamato deputato. Le operazioni sono tutte regolari; solamente si fece notare all'ufficio che il signor Diomede Marvaso era già stato eletto nelle prime elezioni, e che la sua nomina fu annullata perché era impiegato ineleggibile. In seguito, il signor Diomede Marvaso rinunciò all'impiego che copriva, e fu affermato all'ufficio che la sua rinuncia venne accettata in tempo utile; quindi l'ufficio approvò l'elezione e mi diè il mandato di proporvene la validazione, con la solita riserva sul caso in cui si venisse per avventura a riconoscere che la rinuncia non si fosse accettata in tempo utile<sup>56</sup>».

A distanza di un mese, nel corso di una seduta plenaria, 25 giugno 1861, il

Donati chiede il rinvio degli atti riguardanti Marvasi alla Giunta per le elezioni. Sia il Massari che altri deputati insistono, invece, per la prosecuzione della discussione in aula come sta avvenendo per altri collegi.

L'on. Di San Donato<sup>57</sup> interviene a favore di Marvasi e dichiara:

*«L'avvocato Marvaso era consigliere della Corte criminale di Terra di Lavoro e direttore del Ministero di polizia; incarico provvisorio. Fu eletto deputato a grandissima maggioranza nel collegio di Cittanuova. La Camera lo riconobbe eleggibile, come magistrato, ma ineleggibile per il temporaneo incarico. Annullò quindi la di lui elezione, unicamente perché rivestiva la provvisoria missione di direttore di Ministero, nell'atto che riconfermava quella del signor Nelli, direttore di Ministero in Toscana. A questa contraddittoria sentenza chinò il capo l'onorevole mio amico Marvaso. Egli diede la dimissione dalla direzione del Ministero di polizia, si presentò nuovamente agli elettori, e novellamente fu eletto; ora è mandato via perché il numero dei magistrati è completo. La prima volta che il signor Marvaso si presentò alla Camera, come consigliere di Corte criminale, il numero dei magistrati non era completo. Lo fu dopo. Ora io domando se, in via di equità, non sarebbe il caso di sorteggiarlo coi magistrati ammessi. Sarebbe un'eccezione che si concederebbe ai fatti che hanno accompagnato le due sue elezioni. Sarebbe una riparazione per l'esclusione che se gli fece dopo l'esempio del signor Nelli. Io adunque prego la Camera e la Commissione di tenere conto esatto di tali ragioni. Non si possono avere due pesi e due misure<sup>58</sup>».*

S'incarica di rispondere, per conto della Giunta, l'on. Massari, che precisa:

*«Senza entrare nella questione di diritto sollevata dall'onorevole preopinante, mi basterà dare uno schiarimento di fatto alla Camera, perché essa abbia pur troppo una ragione di più di consentire alla conclusione della Commissione. Dico pur troppo, perché a me quanto a tutti gli altri amici dell'onorevole Marvaso dispiace moltissimo di dover pronunciare questa esclusione. Il sig. Marvaso non solo fa parte di un collegio giudiziario, ma recentemente, come tutti ponno verificarlo leggendo la gazzetta ufficiale, ha avuto un incarico nel Pubblico Ministero. Ciò, oltre le altre ragioni che potrei addurre a nome della Commissione; ma, facendo l'onorevole Marvaso parte del Pubblico Ministero, è una ragione di più, perché sia dichiarato ineleggibile<sup>59</sup>».*

Di San Donato ammette di non essere a conoscenza di quest'ultimo incarico ricevuto dal Marvasi e perciò ritira la sua istanza; il Presidente, il barone Poerio, dopo aver chiuso la discussione, afferma:

*«Metterò ai voti l'annullamento dell'elezione del signor Marvaso per eccedenza di numero. Prima, però, metterò ai voti le conclusioni della Commissione; quando esse non sieno ammesse, metterò ai voti l'altra proposta<sup>60</sup>».*

Al termine della votazione, la Camera fa proprie le conclusioni della Giunta per le elezioni e dichiara la decadenza del Marvasi per eccedenza sul numero dei deputati magistrati, conseguentemente sono dichiarati vacanti i collegi di Altamura, Cittanuova, Naso, Todi, Atessa e Pallanza. Nella motivazione, riportata a verbale, si specifica che essendo stato nominato Pubblico Ministero presso la Gran Corte Criminale, questa nomina segna una netta ed insuperabile incompatibilità tra i due incarichi. Si propone, e viene subito approvata, la proposta di tenere una terza elezione a distanza di tre mesi<sup>61</sup>.

Se l'invalidità della prima elezione appare formalmente e giuridicamente fondata, quella della seconda non convince ed appare più frutto di una scelta politica che del rispetto della normativa regolamentare della Camera. Il gruppo che fa capo al De Sanctis e che raccoglie tutti i suoi ex allievi ed amici, tra cui i fratelli Spaventa, quelli che vengono chiamati "gli Hegeliani di Napoli", (che dal 1865 diventeranno "La Giovane Sinistra") non sono perfettamente allineati con la Destra Storica ed il governo teme che, con la presenza del Marvasi in Parlamento, si possano saldare alcuni tronconi del raggruppamento democratico comprendente i federalisti, i repubblicani, i democratici, con l'aggiunta di alcuni mazziniani e, soprattutto, dei garibaldini, presenti in modo massiccio in Calabria, con "gli Hegeliani" di Napoli<sup>62</sup>.

È noto che la posizione del De Sanctis, che, tra l'altro, in quel momento, ricopre incarichi di governo, è molto più sfumata rispetto a quella dei suoi due amatissimi discepoli Marvasi e Camillo De Meis<sup>63</sup>, i quali hanno assunto e manifestato, in più di una occasione, anche a dispetto del Maestro, idee più progressiste e, in alcuni casi, si sono collocati su posizioni radicali ed estremistiche<sup>64</sup>. È sufficiente ricordare qui la polemica, divampata all'interno del gruppo degli "Hegeliani" a proposito dell'uso della violenza nella lotta politica, sull'opportunità del regicidio e, in particolare, sul



Giuseppe Massari

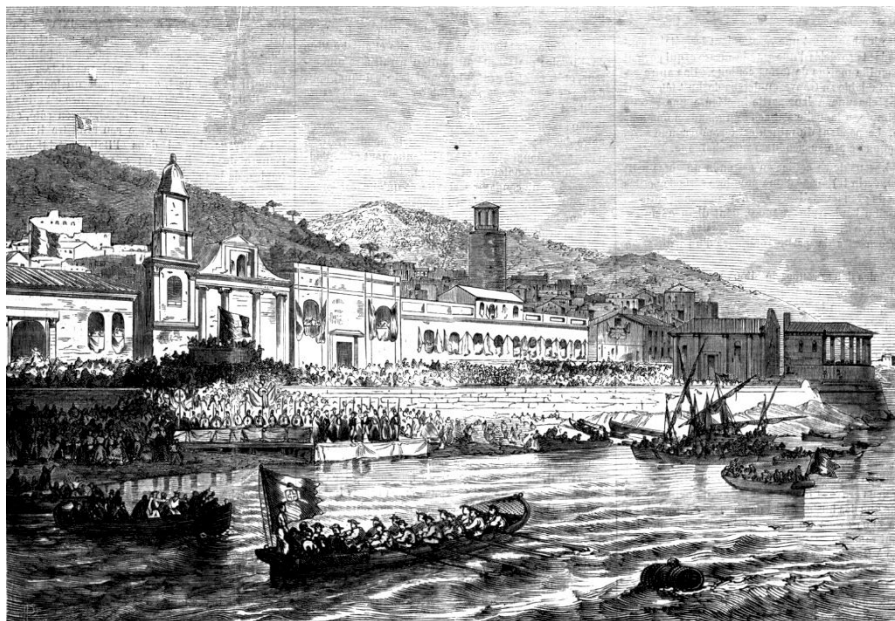
gesto di Agesilao Milano che attentò alla vita del re Borbone. La posizione, nettamente favorevole di Marvasi, che a Torino difese uno degli autori di un poemetto elogiativo di Agesilao Milano, denunciato per apologia di reato, venne duramente contestata dal Maestro. Il dibattito che, sia pure a distanza, si sviluppò lasciò strascichi pesanti e, per un certo periodo di tempo, incrinò perfino i rapporti di amicizia e di affetto che lo legavano al De Sanctis<sup>65</sup>.

La terza votazione è fissata per il 4 agosto 1861, ma questa volta, con largo anticipo, Marvasi annuncia che non presenterà la sua candidatura, intende continuare il suo lavoro di magistrato per il quale si sente portato.

### La terza votazione in sette mesi

La scelta di un candidato in grado di sostituire Marvasi e di mantenere, al contempo, il consenso che egli è riuscito, con il suo prestigio e la sua autorevolezza, a costruire intorno al gruppo dei liberali di Cittanuova, non è facile. Alla fine, l'indicazione è quella di Francesco Muratori, avvocato, figlio di Domenico, l'eroe di Vigliena, ed egli stesso uomo di azione, combattente oltre che politico di esperienza, dapprima recalcitrante, accetta per puro senso del dovere, per l'affetto che ha verso i Marvasi e per spirito patriottico. Forse Girolamo Raso, pure imparentato con i Marvasi, avrebbe gradito la candidatura, ma essendo stato tra i protagonisti della repressione del moto borbonico di Cinquefrondi, non pare opportuno presentare un candidato così esposto. A Muratori si contrappone l'avvocato Giacomo Oliva, ricco proprietario terriero, apparentemente schierato su posizioni moderate.

Le elezioni si tengono il 4 agosto e al primo turno i votanti sono appena



Visita del re Vittorio Emanuele II a Reggio Calabria

194 su 734 aventi diritto, cioè il 26,43%. Muratori ottiene 68 voti, pari al 35,05%, Oliva 44, il 22,68% e Bruno Vinci<sup>66</sup>, terzo candidato, 36 voti, pari al 18,55%; 44 voti dispersi e 2 nulli. Si rende necessaria una votazione di ballottaggio alla quale partecipano 245 elettori e Muratori viene eletto con 162 voti (il 66,12%), contro gli 80 (il 32,65%) che vanno al suo avversario; appena 3 sono i voti nulli o dispersi.

La convalida dell'elezione avviene nella seduta del 21 novembre 1861 ma il neodeputato cittanovese metterà piede a Torino una sola volta nel corso della legislatura. Il Presidente Rattazzi comunica la deliberazione della Giunta per le elezioni.

«Il collegio di Città Nuova conta 734 elettori. Al primo scrutinio avvenuto li 4 agosto di quest'anno votarono 194 elettori, dei quali 68 diedero il voto al signor Francesco Muratori, 44 al signor avvocato Oliva Giacomo e 36 al signor Bruno Vinci; 44 voti andarono dispersi e due furono dichiarati nulli. Non essendosi da alcuno dei nominati raggiunto il numero prescritto dalla legge, ebbe luogo una seconda votazione per ballottaggio, nel quale fu dichiarato che si dovessero portare i voti, o sul signor Muratori Francesco, o sul signor Oliva avvocato Giacomo, secondo che la legge prescrive. Nel secondo scrutinio, il quale ebbe luogo l'11 agosto, sopra 245 votanti il signor Francesco Muratori ebbe 162 voti, e l'avvocato Giacomo Oliva ne ottenne 80. Tre voti furono dichiarati nulli. Le operazioni essendo state riconosciute regolari colla proclamazione del signor Francesco Muratori a deputato del collegio

di Città Nuova, nè essendovi protesta incontrario, il VI ufficio, a mezzo mio, ve ne propone la convalidazione. (La Camera approva.)<sup>67</sup>».

Nella seduta del 19 dicembre 1861, l'avv. Muratori accetta la nomina a deputato e presta giuramento, rimarrà nella capitale per tutta la durata della sessione che si chiude il 12 aprile 1862, ma non prenderà mai la parola in aula né presenterà interrogazioni o interpellanze o proposte di legge<sup>68</sup>.

Intorno alla fine di maggio del 1862 comunica al Presidente della Camera che «...per lutto verificatosi in famiglia in famiglia e per mal ferma salute non potrà sollecitamente recarsi ad assistere alle sedute della Camera». Gli viene accordato un congedo di tre mesi<sup>69</sup>.

Nella seduta del 15 dicembre 1862, il Presidente Tecchio comunica che:

«Il deputato Muratori scrive reiterando, a causa di mal ferma salute, le sue dimissioni, che asserisce aver già spedite con altra lettera, non pervenuta né al presidente, né alla segreteria della Camera».

Il deputato Castellano, intervenendo in merito, afferma:

«Credo che non si dovrebbe adottare una decisione diversa per l'onorevole Muratori da quella che è stata adottata per l'onorevole Gallozzi; perciò prego la Camera perché gli conceda un congedo di due mesi».

Il Presidente fa notare che, in precedenza, era stato già concesso all'on. Muratori un congedo di due mesi, comunque pone ai voti la proposta del deputato Castellano, formulata in questi termini:

«Il deputato Castellano propone che al deputato Muratori invece delle dimissioni si conceda un congedo di due mesi. Se non vi sono opposizioni, si intenderà

accordato al deputato Muratori un congedo di due mesi<sup>70</sup>».

Da segnalare il fatto che, nel corso del suo mandato, l'avv. Muratori, nel maggio del 1862, guida la delegazione di politici e notabili del Collegio che accoglie a Reggio il re Vittorio Emanuele II e i principi Umberto ed Amedeo di Savoia<sup>71</sup>.

Nella seduta del 10 marzo 1863, il Presidente della Camera on. Tecchio, da lettura delle dimissioni inviate, per la seconda volta, dall'on. Muratori.

«Onorevole signor Presidente,

Con suo pregiabile foglio del 16 dicembre ultimo, n° 919, ella mi partecipava, come propostasi alla Camera la mia rinunzia all'ufficio di deputato, in seguito di osservazioni dell'onorevole Castellano, si deliberò non accettarla, accordandomi invece un congedo di due mesi. Fui e sono riconoscentissimo al favore usatomi dall'Assemblea, ma poiché perdura in me la causa fisica, la quale m'impediva di recarmi al mio posto, per non ledere i principii di giustizia e di delicatezza verso i miei elettori, sono costretto a ripresentare per mezzo di lei la medesima mia rinunzia, colla preghiera che sia accettata, acciò non si dilunghi più oltre la convocazione del collegio elettorale di Cittanuova, in questa provincia, per la nomina del mio successore».

Questa volta, per rispettare la prassi e la volontà del deputato le dimissioni vengono accolte senza opposizione alcuna. La rinunzia del deputato Calabrese avvia la procedura per l'indizione delle elezioni suppletive nel collegio di Cittanuova per la quarta volta. Con Regio Decreto del 22 marzo 1863 n. 1181 il sovrano, sulla base della comunicazione inviata dal Presidente della Camera, convoca i collegi elettorali di Cittanuova e di Monza per il 12 aprile 1863.

Non si è mai riusciti a capire il vero motivo delle dimissioni del Muratori, lui addusse motivi di salute e difficoltà d'ordine familiare, ma la sua rinunzia rappresentò un colpo mortale per i liberali cittanovesi e in particolar modo per «i marvasiani» che, da quel momento, subirono ogni sorta di angheria e di persecuzione perdendo il favore dell'elettorato<sup>72</sup>. Con l'elezione suppletiva del 12 aprile 1863 comincia la lunga stagione dei «forestieri».

#### Note:

<sup>1</sup> Il testo della missiva è in LUGI CHIALA (a cura di), «Lettere edite e inedite di Camillo di Cavour», vol. IV, Editori L. Roux & C., Torino, Napoli, 1887.

<sup>2</sup> Giovanni Battista CASSINIS, nato a Masserano il 25 febbraio 1806, avvocato; inizia la sua vita politica come consigliere comunale del suo paese natale poi viene eletto deputato al Parlamento Subalpino nel collegio di Salussola nella I Legislatura e



rietto nella IV. Stringe amicizia con Cavour che nel 1857 lo nomina suo avvocato e nel 1860 gli affida il ministero della Giustizia. A ottobre dello stesso anno assume il ministero dell'Interno e, per conto del Governo, viene inviato in missione nelle province meridionali per verificare se sia possibile lo svolgimento delle elezioni e per cercare di accelerare il processo di unificazione. Nel 1863 viene eletto presidente della Camera dei deputati mentre nel 1865 viene nominato senatore del Regno. Muore suicida l'anno dopo, forse all'origine del tragico gesto vi sono delle forti delusioni politiche o ragioni d'ordine finanziario; si V. LUCIANO MARTONE, voce ad nomen, in *Dizionario Biografico degli Italiani* – vol. 21° - Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1978.

<sup>3</sup> Marco MINGHETTI, nato a Bologna l'8 dicembre 1818, compì studi irregolari sia in campo scientifico che letterario e giovanissimo si dedicò all'agricoltura come amministratore dell'immenso patrimonio familiare. Nel 1848 venne chiamato a Roma dal Papa Pio IX che gli offrì il ministero dei Lavori Pubblici, ma all'avvento della Repubblica fuggì e si arruolò nell'esercito sabaudo. Nel 1852 si trasferì a Torino iniziando a collaborare con Cavour; deputato dal 1860 rimase in Parlamento fino alla XVI Legislatura. Più volte ministro (fu alla Finanze divenendo celebre come "Il ministro del pareggio di bilancio") tra il 1873 ed il 1876 fu presidente del consiglio successivamente preferì dedicarsi agli studi. Morì a Roma il 10 dicembre 1886; V. RAFFAELE GHERARDI, voce ad nomen, in *Dizionario Biografico degli Italiani* – vol. 74 – Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2010.

<sup>4</sup> ISTAT – *Comuni e loro popolazione ai censimenti dal 1861 al 1951*, Roma, 1960.

<sup>5</sup> ISTAT – *Sommario delle statistiche storiche (1861-1965)*, Roma, 1965. Sui dati del 1° Censimento generale del 1861 relativi all'alfabetizzazione della popolazione, le contestazioni mosse da Tullio De Mauro ora riportate in "Analfabeti nell'Italia di ieri e di oggi: Dati, modelli, persone, parole. – La Lezione di Tullio De Mauro", in *Bollettino del Centro Studi Filologici e Linguistici siciliani*, n. 28, 2017.

<sup>6</sup> GIORGIO CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna – La costruzione dello Stato unitario (1860 – 1870)*, Feltrinelli, Milano, 1994; Regia Commissione (a cura di), *Il carteggio Cavour-Nigra dal 1858 al 1864*, Zanichelli, Bologna 1929, IV, p. 301; GAETANO ARFÈ, *Analisi del Carteggio di Camillo Cavour. La liberazione del Mezzogiorno e la formazione del Regno d'Italia*, in «Movimento operaio», 1953, 2, p. 322.

<sup>7</sup> Luigi Carlo FARINI, nato a Russi il 22 ottobre 1812, medico, patriota, massone e politico; nel novembre 1860 venne nominato Luogotenente Generale delle Province napoletane, tra il 1862 ed il 1863 fu presidente del consiglio ma si manifestarono subito segni di grave squilibrio mentale e fu ricoverato in manicomio. Morì in condizioni di totale indigenza nel manicomio di Novalesa (TO) il 1° agosto 1866; NICOLA RAPONI, voce ad nomen, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 45, Roma, 1995.

<sup>8</sup> Commissione Editrice (a cura di), *La liberazione del Mezzogiorno e la Formazione del Regno d'Italia: carteggi di Camillo Cavour con Villamarina, Cordova, Scialoja, Farini, Cassinis e altri (dicembre 1860 – giugno 1861)*, vol. IV, Zanichelli, Bologna, 1954.

<sup>9</sup> Diomede PANTALEONI (Macerata, 21 marzo 1810 – Roma, 3 maggio 1885) medico, deputato e poi senatore; collaborò con Cavour, nel 1870 fu scelto come commissario degli ospedali di Roma; RICCARDO PICCIONI, voce ad nomen in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 81, Roma, 2014.

<sup>10</sup> PAOLO ALATRI (a cura di), *Le condizioni dell'Italia meridionale in un rapporto di Diomede*

*Pantaleoni a Marco Minghetti (1861)*, in «Movimento operaio», 1953, 5-6, p. 771.

<sup>11</sup> Enrico MOROZZO DELLA ROCCA, (Torino, 20 giugno 1807 – Luserna San Giovanni, 12 agosto 1897) generale e ministro; guidò il V Corpo d'Armata che, nell'ottobre del 1860, invase il Regno di Napoli; V. MARCO MONDINI, voce ad nomen, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 77, Roma, 2012.

<sup>12</sup> Eugenio Emanuele Giuseppe Maria Paolo Francesco Antonio di SAVOIA-VILLAFRANCA-SOISSONS (Parigi, 14 aprile 1816 – Torino, 15 dicembre 1888), ammiraglio, cugino di Carlo Alberto di Savoia; V. GIUSEPPE FABOZZI, *I Savoia: mille anni di storia in una antologia della dinastia che ha dato le origini all'Italia unita (980-1946)*, Arte tipografica, Napoli, 2004.

<sup>13</sup> Lorenzo Annibale Costantino NIGRA, conte di Villa Castelnuovo (Villa Castelnuovo, 11 giugno 1828 – Rapallo, 1° luglio 1907) massone, avvocato, diplomatico, filologo e poeta; nel 1851 entrò al Ministero degli Esteri e ben presto gli furono assegnate missioni segrete a Parigi, Londra e San Pietroburgo. Dopo l'Unità fu nominato ambasciatore a Londra e a Vienna e nel 1890 senatore del Regno. Negli ultimi anni visse a Venezia e a Rapallo, dove morì; V. FRANCA PORCIANI, *Costantino Nigra. L'agente segreto del Risorgimento*, Cantanaro, Rubbettino Editore, 2017.

<sup>14</sup> *La Liberazione del Mezzogiorno e la formazione...*, op. cit.

<sup>15</sup> Giuseppe FERRARI, (Milano, 7 marzo 1811 – Roma, 2 luglio 1876) avvocato, filosofo, storico e politico italiano. Federalista, repubblicano di tendenza socialista; fu eletto deputato al Parlamento Subalpino e poi dal 1861 fino alla morte, deputato del Parlamento italiano. A lui si deve la Relazione sul massacro di Pontelandolfo e di Casalduni; contrastò fortemente la politica annessionistica del Cavour e dei governi della Destra propugnando un federalismo ampio sul modello statunitense; FRANCO DELLA PERUTA, voce ad nomen, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 46, Roma, 1996.

<sup>16</sup> Atti del Parlamento Italiano. Discussioni della Camera dei Deputati (Sessione del 1860, 2° periodo), Torino 1860, p. 936.

<sup>17</sup> FRANCO MOLFESE, *Storia del brigantaggio dopo l'unità*, Feltrinelli, Milano, 1982, p. 64-65; ROSARIO VILLARI, *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna*, Laterza, Bari, 1977, p. 269.

<sup>18</sup> Il Ferrari attacca, alla Camera, frontalmente Minghetti: «...quando l'intesi ... promettere che manderebbe buoni gendarmi nel mezzodi, che d'altronde un'imponente forza militare già accampa a Foggia, a Sora, ecc., allora mi sentii quasi personalmente minacciato. E che, signori, promettevate baionette da Torino all'antico regno? A qual fine? Per fare la polizia? Ma non vi accorgete dell'enorme vostro controsenso?»; V. Atti, 1° periodo cit., p. 396.

<sup>19</sup> Filippo MELLANA (Casale Monferrato, 7 marzo 1812 – Casale Monferrato, 29 novembre 1874), deputato prima del Parlamento Subalpino per sette legislature e poi della Camera dei deputati fino alla sua morte; *Giuseppe Monsagrati*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 73, Roma, 2009.

<sup>20</sup> Atti del Parlamento... op.cit., 1° periodo cit., p. 437.

<sup>21</sup> WILLIAM DE LA RIVE, *Le Comte de Cavour. Récits et souvenirs*, Parigi 1862, ed. Italiana, Club del Libro, Milano, 1960, p. 439.

<sup>22</sup> La formazione dei collegi venne effettuata seguendo i tre criteri tradizionali, quello storico, quello organico e quello meccanico; si cercò, in particolare, di far coincidere il rapporto fisso, stabilito dal R.D. di gennaio, tra numero degli abitanti e rappresentanza politica con le esigenze di ordine sociale, ambientale e politico del territorio. In alcuni casi, come quello di Citanova, si tenne conto del criterio storico che si rifaceva al 1848 e alla

tradizione antiborbonica; cfr. Indice Generale degli Atti Parlamentari - *Storia dei collegi elettorali dal 1848 al 1897* - 3 voll. - Tip. Camera dei deputati, Roma, 1898.

<sup>23</sup> Per tutte le notizie e i dati riguardanti i diversi sistemi elettorali del Regno, si V. ISTAT, *Compendio delle statistiche elettorali italiane dal 1848 al 1934*, Roma, 1946 e anche MARIA SERENA PIRETTI, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 ad oggi*, Laterza, Bari – Roma, 1995.

<sup>24</sup> Un profilo biografico dei parlamentari della VIII Legislatura (la prima del nuovo Regno) è stato tracciato da FERDINANDO PETRUCCELLI DELLA GATTINA, *I moribondi di Palazzo Carignano*, Tip. F.lli Borroni, Milano, 1862.

<sup>25</sup> V. ENZO COLLOTTI e ENRICA COLLOTTI PISCHEL (a cura di), *La storia contemporanea attraverso i documenti*, Zanichelli, Bologna, 1974, p. 93.

<sup>26</sup> Sulla situazione storico-ambientale del comprensorio della Piana V. LUIGI VOLPICELLA, *Disertazione sopra i feudi della principessa di Gerace nel 1768*, Edizioni Barbaro, Oppido Mamertina, 1978; MANFREDI PALUMBO, *I comuni meridionali prima e dopo le leggi eversive della feudalità*, Cerignola, 1910 e 1916.

<sup>27</sup> GAETANO CINGARI, *Giacobini e Sanfedisti in Calabria nel 1799*, Casa del Libro, Reggio Calabria, 1978; PASQUALE TURIELLO, *Il fatto di Vigliena – 13 giugno 1799*, (a cura di Segio Marotta), Lacaita Edizioni, Manduria, 1999.

<sup>28</sup> ARTURO ZITO DE LEONARDIS, *Citanova di Curtuladi*, MIT, Cosenza, 1986; testimonianza orale resa all'A. dal sig. Lucio Scionti, nipote di Giovanni Scionti, fondatore e primo presidente della Società Artistico-Operaia di Mutuo Soccorso nel 1876.

<sup>29</sup> VINCENZO DE CRISTO, Il comune di Citanova nei fasti del Risorgimento dal 1799 al 1870, ora in *Citanova memorie e glorie* (a cura di ARTURO ZITO DE LEONARDIS), Editrice MIT, Cosenza, 1974.

<sup>30</sup> ISTAT – *Comuni e loro popolazione ai Censimenti dal 1861 al 1951*, Roma, 1960, pp. 256-259.

<sup>31</sup> Le cifre tra parentesi riportano i dati raccolti dal Dicastero Agricoltura, Industria e Commercio del governo borbonico, un anno prima della disfatta e pubblicati in *Specchio Statistico delle popolazioni dei comuni delle province meridionali*, Tip. Francesco Ferrante & C., Napoli, 1861.

<sup>32</sup> Si V. la pregevole ed insuperata biografia scritta da VINCENZO MARVASI, *Diomede Marvasi. Patriota – Scrittore – Magistrato*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ), 2001.

<sup>33</sup> NUNZIO COPPOLA, *Carteggi di Vittorio Imbriani. Gli Hegeliani di Napoli*, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma, 1964, pp. 42-43.

<sup>34</sup> Sulla famiglia Avati, si v. ROBERTO AVATI, *Alcune notizie sulla posizione e la consistenza delle abitazioni della famiglia Avati a Polistena nella seconda metà del Settecento*, in questa Rivista, a. XIII – n. 1 – settembre 2022, p. 12.

<sup>35</sup> Il duca, nel presentarsi alle elezioni, preferisce togliere il cognome Brunas che gli veniva da parte materna, probabilmente per far dimenticare di essere figlio naturale (c'è chi sostiene, adottivo) di Giovanni Agostino Serra, mentre si fregia del titolo di duca di Cardinale e vanta il matrimonio con la duchessa Giovanna Filangeri di Cardinale, nata a Monteleone. Ai Serra, imparentati con la famiglia Grimaldi, furono attribuiti pure i titoli di principi di Gerace, duchi di Terranova, marchesi di Gioia, conti di Montesantangelo; V. Archivio di Stato di Napoli – Fondo Serra di Gerace – inv. 569 e 586.

<sup>36</sup> ISABELLA LOSCHIAVO PRETE, *Il Brigantaggio nella Prima Calabria Ultra all'indomani dell'Unità*, Città del Sole Edizioni, Reggio Calabria, 2010.

<sup>37</sup> "Diomede Marvasi eletto a Citanova nel collegio n.ro 103. A Palmi, invece, collegio n.ro 102, ballottaggio tra Raffaele Piria e Giuseppe Saffioti", in *Il Pungolo - Giornale politico popolare della sera*, n. 29 del 30 gennaio 1861. Lo stesso giornale conferma l'avvenuta elezione,

dando per scontata la convalida, nel n.ro 41 dell'11 febbraio 1861.

<sup>38</sup> ELENA e ALDA CROCE, *Francesco De Sanctis*, UTET, Torino, 1974, pp. 342-343.

<sup>39</sup> Si tratta, con ogni probabilità, del medico Giovanni Tigani, che fece parte del Decurionato durante il regno dei Borboni e si prodigò, nel 1867, per cercare di frenare l'epidemia di colera che dilagava nella cittadina e nei paesi circostanti; cfr. VINCENZO FUSCO, *Polistena. Storia sociale e politica (1221-1979)*, Edizioni Parallelo 38, Reggio Calabria, 1981, pp. 168,176.

<sup>40</sup> Giuseppe RICCIARDI, nato a Napoli il 18 luglio 1808, letterato e patriota, massone, radicale e anticlericale; il padre era stato ministro della giustizia sotto il regno di Murat. Aderì alla Giovane Italia nel 1834, arrestato due anni dopo, fuggì in Francia dove soggiornò fino al 1848, quando, scoppiata la rivoluzione, rientrò a Napoli e assunse la guida del Comitato rivoluzionario delle Calabrie. Iniziata la repressione, scappò a Corfù e da lì riuscì a raggiungere, nel 1849, il Piemonte. Eletto deputato nel 1861 rimase in Parlamento fino al 1870, poi scelse di dedicarsi ai suoi studi. Morì a Napoli il 1° giugno 1882; V. LUCA DI MAURO, voce ad nomen, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 87, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2016.

<sup>41</sup> ANTONIO MARTINO, *Di la furca 'a lu palu. Satire politiche e di costume in lingua calabrese*, a cura di PIERO OCELLO, Edizioni del Centro Italiano Pedagogico Sociale, Roma, 1974.

<sup>42</sup> Archivio Storico Camera dei Deputati – op. cit. – Tornata del 3 marzo 1861 – p. 115.

<sup>43</sup> Filippo CORDOVA (Aidone, 1° maggio 1811 – Firenze, 16 settembre 1868) massone, giurista e ministro; si laureò giovanissimo in giurisprudenza e geologia, ed esercitò la professione di avvocato accanto ai più noti e ferventi patrioti siciliani. Fu uno dei protagonisti della rivoluzione del 1848 e in seguito alla riconquista della Sicilia da parte dei Borboni, si rifugiò a Torino. Appoggiò la spedizione garibaldina sia finanziariamente che fornendo aiuti logistici. Dopo l'unificazione venne nominato ministro nei governi Cavour, Rattazzi e Ricasoli; morì a Firenze stroncato da un infarto mentre si recava alla Camera; GIUSEPPE MONSAGRATI, voce ad nomen, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 29, Roma, 1983.

<sup>44</sup> Giuseppe MASSARI, (Taranto, 11 agosto 1821 – Roma, 13 marzo 1884) patriota, giornalista e politico; fedelissimo del Cavour, frequentò i salotti della principessa Cristina Di Belgioioso e di Costanza Arconati. Deputato fin dal 1861, s'impegnò contro il Brigantaggio cercando di evidenziare il ruolo dei Borboni e dei clericali quali finanziatori e fomentatori della guerra civile. Era considerato

“il secondo agente segreto del Cavour”; GIUSEPPE MONSAGRATI, voce ad nomen, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 71, Roma, 2008.

<sup>45</sup> Archivio Storico Camera dei deputati... op. cit., p. 115.

<sup>46</sup> Agostino PLUTINO, (Reggio Calabria, 23 agosto 1810 – Reggio Calabria, 12 settembre 1885), patriota, massone, deputato e senatore del regno. Partecipò alla Repubblica Romana e alla sua caduta si rifugiò a Torino; prese parte attiva alla spedizione dei Mille, comandante militare della Calabria, fu eletto deputato nel collegio di Melito nel 1861. Non eletto nel 1882, fu subito nominato senatore; DOMENICO DA EMPOLI, voce ad nomen, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 84, 2015.

<sup>47</sup> Archivio Storico Camera dei Deputati, op. cit., p. 115.

<sup>48</sup> Pietro MAZZA, (Voghera, 28 marzo 1820 – Varzi, 9 novembre 1891) avvocato, giornalista e politico; deputato al Parlamento Subalpino, schierato su posizioni di centro-sinistra, fu seguace del Rattazzi ma non esitò ad appoggiare il Depretis; assiduo nei lavori parlamentari, fu consigliere di Stato; ARISTIDE CALANI, *Pietro Mazza*, in *Il Parlamento del Regno d'Italia*, Milano, 1860.

<sup>49</sup> Archivio Storico Camera dei Deputati – Atti parlamentari – VIII Legislatura – vol. I – Botta Editore, Torino, 1862 – A.C.S. di Roma – Tornata del 3 marzo 1861, p. 116.

<sup>50</sup> Ibidem, p. 116

<sup>51</sup> Ibidem, p. 116.

<sup>52</sup> Ibidem, p. 116.

<sup>53</sup> Queste notizie si desumono dall'intervento di Plutino nella seduta della Giunta.

<sup>54</sup> VINCENZO MARVASI, *Diomede Marvasi...*, op. cit. p. 50.

<sup>55</sup> DOMENICO SPANÒ-BOLLANI, nato a Reggio Calabria, l'11 aprile 1815, letterato, giornalista, massone e patriota; nel 1838 fondò *“La fata Morgana”*, soppresso nel 1847. Nel 1860 fu eletto sindaco della città e poi nominato Intendente da Liborio Romano. All'arrivo di Garibaldi rassegnò le dimissioni per ritirarsi a vita privata, progetto che non riuscì ad attuare perché venne eletto deputato, anche se l'elezione fu annullata. Rieletto nel 1865, non ripresentò la candidatura alle elezioni del 1867 pur impegnandosi nell'attività amministrativa locale e provinciale. Morì il 29 giugno 1890.

<sup>56</sup> Archivio Storico della Camera dei Deputati, op. cit., Tornata del 10 maggio 1861, Vol. II, p. 900.

<sup>57</sup> Gennaro SAMBIASE SANSEVERINO DI SAN DONATO (Sala Consilina, 9 settembre 1821 – Napoli, 27 ottobre 1901) politico italiano, sindaco di Napoli dal 1876 al 1878 oltre a ricoprire l'incarico di presidente della relativa provincia dal 1870 sino

all'inizio del 1900. Esponente di idee liberali, partecipò attivamente alle lotte del risorgimento italiano; Aristide Calani, *Gennaro di San Donato. Commemorazione*, Napoli, 1860.

<sup>58</sup> Archivio Storico della Camera dei Deputati... Tornata del 25 giugno 1861, vol. II, p. 1537.

<sup>59</sup> Ibidem, p. 1538.

<sup>60</sup> Ibidem, p. 1543.

<sup>61</sup> Archivio Storico Camera dei deputati – op. cit.

<sup>62</sup> Cfr. SALVATORE ONUFRIO, *Lo Stato etico e gli hegeliani di Napoli*, Celebes Edizioni, Milano, 1970 e BERTRANDO SPAVENTA, *Unificazione nazionale ed egemonia culturale* (a cura di Giuseppe Vacca), Laterza, Bari, 1969.

<sup>63</sup> Angelo Camillo DE MEIS, (Bucchianico, 14 luglio 1817 – Bologna, 6 marzo 1891) patriota, medico, filosofo, massone e politico; deputato nelle prime due legislature, dal 1863 insegnò Storia della Medicina all'Università di Bologna. FULVIO TESSITORE, voce ad nomen, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 38, Roma, 1990.

<sup>64</sup> Si v. GUIDO OLDRIANI, *La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento*, Laterza, Bari 1973 e LUIGI RUSSO, *Francesco De Sanctis e la cultura napoletana*, Editori Riuniti, Roma, 1983.

<sup>65</sup> GENNARO SAVARESE (a cura di) *Francesco De Sanctis. La giovinezza, ricordi*, Guida Edizioni, Napoli, 1983 e BENEDETTO CROCE (a cura di) *Lettere di Francesco De Sanctis a Diomede Marvasi*, Laterza, Bari, 1949.

<sup>66</sup> Bruno VINCI, nato a Limbadi il 27 luglio 1812, medico, filosofo e filantropo; fu sindaco della sua cittadina natale durante il periodo borbonico e poi consigliere comunale a Nicotera. Deputato nella IX e X legislatura (1865-1870) istituì il Ginnasio-Liceo a Nicotera nel 1866. Morì il 17 settembre 1877. Da Archivio Storico Camera dei Deputati.

<sup>67</sup> Archivio Storico della Camera dei Deputati, op. cit., Tornata del 21 novembre 1861, p. 23.

<sup>68</sup> Ibidem, Tornata del 19 dicembre 1861, p. 408.

<sup>69</sup> Ibidem, Tornata del 13 giugno 1862, p. 2407.

<sup>70</sup> Ibidem, Tornata del 15 dicembre 1862, p. 4745.

<sup>71</sup> La delegazione (chiamata Deputazione) era composta, oltre che dal Muratori, dal sindaco Camillo Palermo, dal cap. Raffaele Palermo, comandante della Guardia Nazionale; dal dottor Girolamo Raso; da Girolamo Muratori, assessore anziano e dai sacerdoti don Agostino Crisafi e don Domenico Giovinazzo, V. VINCENZO DE CRISTO, *Cittanova nei fasti del...*, op. cit., p. 194.

<sup>72</sup> Si v. RUGGERO MOSCATI, *Lettere di Silvio Spaventa a Diomede Marvasi*, in Archivio Storico per la Calabria e la Lucania, a. III – MCMXXIII, ristampa anastatica Barbaro Editore, Oppido Mamertina, 1996, pp. 371-379.

## IN LIBRERIA Edizioni L'Alba



Giovanni Russo  
**Polistenesi nella Resistenza**  
Storie dimenticate di Internati e Partigiani  
Ed. Maggio 2023  
ISBN 9788894715200



Giovanni Quaranta  
**Quando la morte arrivava dal cielo.**  
Gli attacchi aerei alleati del 2 settembre 1943 sulla zona di San Fili di Melicucco e altre storie  
Ed. Agosto 2023  
ISBN 9788894715217